

4 Marzo 2022 / Tags: decreto antifrodi, decreto sostegni ter, extra profitti, fonti rinnovabili

Rinnovabili ed “extraprofitti”, la soluzione diventa il colpevole

Alessandro Marangoni

Da 2,8 a 4,3 miliardi di euro di minori entrate, risultati netti tagliati anche del 90% per molti idroelettrici e di circa il 20% per molti fotovoltaici: anche la nuova versione della norma che taglia i ricavi Fer avrà impatti pesanti.



PDF

Il provvedimento sui cosiddetti “**extra profitti**” dovuti al caro energia previsto dall’art. 16 del dl Sostegni non ha fatto in tempo ad essere convertito in legge che è **già stato sostituito da un altro**, l’art. 5 del dl 13/2022 “Antifrodi”.

Le **incongruenze industriali, economiche e giuridiche** erano così evidenti – come evidenziato anche dalla **memoria dell’Arera presentata alla V Commissione del Senato** – da richiedere alcuni aggiustamenti. Il **nuovo articolo**, tuttavia, pare soprattutto **un’operazione cosmetica**, non mutando in modo sostanziale una misura che, secondo molti, andrebbe sic et simpliciter cancellata.

Posto che qualsiasi intervento che sospenda il normale funzionamento del mercato provoca **effetti distorsivi**, questo provvedimento, colpendo solamente le fonti rinnovabili, è in stridente contrasto con le politiche di decarbonizzazione. Frenandone di fatto lo sviluppo, **accentua i rischi di supply security e di instabilità dei prezzi**, causati proprio dall’eccessiva dipendenza dal gas, che emerge

sempre più chiaramente in questi drammatici giorni di conflitto.

L'art. 5 del dl Antifrodi (come la precedente versione del dl Sostegni) colpisce proprio quelle fonti rinnovabili che, negli ultimi anni, **hanno permesso la strutturale riduzione dei prezzi** spot dell'energia elettrica. In particolare, il fotovoltaico e l'eolico generano un significativo effetto di riduzione dei prezzi. Il **peak shaving** della curva oraria dei prezzi, evidenziato da anni dal nostro think tank Irex, potrà abbassare ancor di più nei prossimi anni il costo dell'energia elettrica scambiata sui mercati a pronti.

Molteplici sono le incongruenze che emergevano dall'articolo 16, già evidenziate nello studio Althesys- Legance, che si ritrovano nella nuova formulazione. Oltre a **colpire esclusivamente i ricavi** – si noti **non i profitti** – della generazione da rinnovabili, la misura crea **disparità** tra diverse categorie di impianti e di operatori e lascia diversi **margini di incertezza** per la sua applicazione.

L'impatto per gli operatori varia sensibilmente a seconda del diverso tipo di installazione e determina il **rischio di un uso non efficiente di impianti programmabili**, come quelli idroelettrici.

Ma quale potrà essere l'effettivo impatto economico se il provvedimento fosse applicato come appare oggi? Quali le differenze rispetto alla versione precedente?

Nel complesso, l'impatto del dl Antifrodi per il settore italiano delle rinnovabili è stimabile in **2,8-4,3 miliardi di euro di minori ricavi** per gli undici mesi del 2022, **per il 62%** a carico del comparto **idroelettrico**, per il **30%** di quello **fotovoltaico** e per il restante **8%** di eolico e geotermoelettrico (vedi tabella sotto). Il settore idroelettrico rimane il più colpito dal Decreto, proprio quando gli operatori dovranno affrontare le gare per le concessioni.

- Impatto del DL Antifrodi sulle fonti rinnovabili (febbraio-dicembre 2022)

	Energia immessa in rete esclusi bilaterali		Prezzi			Ricavi da MGP				Riduzione ricavi da MGP			
	Ipotesi 100%	Ipotesi 50%	Riferimento	Mercato		No DL Antifrodi		DL Antifrodi					
				Min	Max	Min	Max	Min	Max	Min	Max		
	TWh	TWh	€/MWh	€/MWh	€/MWh	mld €	mld €	mld €	mld €	mld €	mld €	Quota %	
FOTOVOLTAICO	12,5	14,5	59	125	147	1,6	2,1	0,7	0,9	0,8	1,3	30%	
EOLICO	0,9	1,0				0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	2%
IDROELETTRICO	26,3	30,9				3,3	4,5	1,6	1,8	1,7	2,7	62%	
GEOTERMEOLETTRICO	2,6	3,0				0,3	0,4	0,2	0,2	0,2	0,3	6%	
TOTALE FER	42,2	49,4				5,3	7,3	2,5	2,9	2,8	4,3	100%	

Fonte: elaborazioni Althesys su dati Terna, ARERA, GSE, GME

Questa stima assume un prezzo di **59 €/MWh**, pari a un arrotondamento della media ponderata dei prezzi di riferimento zonali di cui all'allegato al Decreto 13/2022. Per semplicità si sono tenuti i prezzi di mercato costanti nei mesi.

Nello **Scenario Min** il prezzo orario di cui all'art. 5 comma 3 lett. b) 1) e b) 2) del dl Antifrodi è previsto molto prudenzialmente di **125 €/MWh**, assumendo un prezzo medio delle fonti primarie pari alle ultime rilevazioni sui prodotti a termine annuali. Nello **Scenario Max** il prezzo è **147 €/MWh**, ovvero lo stesso usato nella relazione tecnica al dl Sostegni Ter e che deriva da prezzi forward registrati da Gme.

Rispetto al precedente dl Sostegni Ter, per gli impianti **fotovoltaici** l'impatto rimane pressoché il medesimo. L'unica differenza risiede nel prezzo di riferimento più alto (media ponderata dei prezzi zonali di cui all'allegato al Decreto), che allevia, seppur di poco, il prelievo forzoso dai ricavi. La produzione da impianti fotovoltaici non incentivati installati ante 1° gennaio 2010 è considerata nulla.

Per l'**eolico**, il prelievo si riduce rispetto al dl Sostegni Ter. La generazione da impianti eolici non incentivati è stimata, per il periodo, in 0,9-1,0 TWh. Nel 2009, infatti, la produzione annuale non incentivata è stimata in soli 1,0 TWh sui 6,5 TWh di produzione totale. La stima per il 2022 è effettuata normalizzando le ore di funzionamento per l'intero settore nel periodo 2009-2020.

Per l'**idroelettrico** non vi sono grandi variazioni rispetto al dl Sostegni Ter. La stima della capacità installata dopo il 1° gennaio 2010 è di 1.280 MW (non considerato il 2021, per cui manca ancora il dato consuntivo), con una produzione attesa nel 2022 di quasi 2,7 TWh. Si ipotizza che il 50% di tale produzione non sia incentivato. Il volume così assunto viene detratto dalla stima adottata per calcolare gli impatti di cui al dl Sostegni Ter.

Complessivamente, quindi, la generazione **idroelettrica che rientra nel dl Antifrodi** è di **26,3-30,9 TWh**. Da queste stime si è escluso l'effetto che gli integrali rifacimenti di impianti post-2009 possono aver avuto sulla generazione incentivata e non.

A fronte di questo quadro generale, gli **effetti** sugli economics dei diversi impianti e dei vari operatori possono differire notevolmente, ma in molti casi sono molto **pesanti**.

Se, ad esempio, consideriamo un **business case standard** relativo ad un impianto **fotovoltaico** installato in zona Sud di **0,99 MW** (che peraltro ha già subito lo Spalma-incentivi), il **calo dei ricavi da MGP** oscilla tra il 42 e il 49%, con un **taglio del risultato netto** intorno al **18-23%**.

Nel caso, invece, di un impianto **idroelettrico** in zona Nord della potenza di **5 MW**, i ricavi dal mercato crollano tra il 47 e il 54%, con un **taglio del risultato netto** che arriva **fino al 90%** e, in alcuni casi può addirittura arrivare a pressoché azzerare il risultato. L'idroelettrico, inoltre, è in generale in una posizione di price-taker e la forte variabilità dei prezzi di mercato può comportare che, in alcuni anni, il risultato netto sia sensibilmente negativo. Questo in un momento in cui le concessioni di grande derivazione sono in procinto di essere messe a gara, con un ulteriore impatto sul loro valore e sul ritorno dell'investimento.

Gli effetti fortemente negativi sui conti degli impianti non mutano, quindi, in modo significativo con l'introduzione dell'art. 5 del dl antifrodi rispetto all'art. 16 del dl sostegni ter.

In conclusione, il provvedimento rischia di procurare **più costi che benefici** per il sistema Italia, oltre che significativi danni per gli operatori. Le rinnovabili, che sono una delle soluzioni per ridurre i costi e i rischi energetici, rischiano così di pagare il conto di un caro energia provocato dalle fonti fossili.

La disparità tra settori e fonti, le complessità e le incertezze applicative, la sfiducia che può generare negli investitori, sia italiani che internazionali, **non sono giustificati dagli obiettivi di gettito**. Gettito che, peraltro, è nel complesso cresciuto con l'ampliamento della base imponibile Iva su tutti i prodotti energetici, solo in parte mitigata dalle misure governative.

Al contrario, se lo scopo è ridurre i costi, bisogna **spingere sugli investimenti nelle rinnovabili**, accelerando sui processi di **permitting** e ripensando disegno e funzionamento del mercato elettrico. È necessario andare verso una logica di **contratti di medio-lungo termine** più coerenti con la struttura di costi delle rinnovabili, riducendo il peso dei prezzi spot. Insomma, serve una politica energetica a tutto tondo e non "pezze che sono peggio del buco".

L'autore, Alessandro Marangoni, è CEO di Althesys Strategic Consultants.